

Il Cardinal Raymond Péraud e il suo monumento (1505)

Philippe de Commynes, uno dei più ascoltati consiglieri di Luigi IX e di Carlo VIII, re di Francia, quando scrive nelle sue *Memorie* (1), là dove tratta della permanenza a Roma di Carlo VIII (21 dicembre 1494-28 gennaio 1495) e delle sue alleanze all'interno del Collegio cardinalizio, in relazione alle ostilità che andava conducendo contro il papa Alessandro VI, così riporta: « Ben diciotto cardinali erano con lui e molti altri stavano neutrali; c'era quell'Ascanio vicecancelliere e fratello del duca di Milano, e San Pietro in Vincoli, grande nemico del papa e nemici l'uno dell'altro, il cardinale di Gurck, San Dionigi, San Severino, Savelli, Colonna e altri ancora » (2).

Dal brano riportato è fuori discussione che il de Commynes, da diplomatico qual'era, ha elencato i cardinali secondo una gerarchia se non prestabilita, in quel momento probabilmente corrente.

È logico che il cardinale Giuliano della Rovere, già nipote di papa Sisto IV, nonché colui che aveva spinto Carlo VIII a scendere in Italia per destituire il papa Borgia, preceda, per almeno questi due motivi, tutti gli altri, ad esclusione di Ascanio Sforza detentore di quell'altissima carica, a carattere prettamente giuridico, di Vicecancelliere.

Il precedere il cardinale Jean de la Villiers de la Groslaye, abate dell'abbazia reale di Saint Denis, più volte ambasciatore del re di Francia, può dimostrare quanto in tale programma politico il cardinale di Gurck, Raymon Péraud, fosse tenuto in considerazione (3).

Questo antefatto ci serve a stabilire il giusto ruolo svolto dal Péraud in quella politica che Giuliano della Rovere, futuro Giulio II, andava tessendo, quasi tutta ispirata da motivi personali contro quel « marrano circonciso » quale definiva il papa Borgia.

Alessandro VI era stato eletto soprattutto con il voto determinante di Ascanio Sforza; quando Giuliano della Rovere si riappacificherà con il papa nel 1497, d'allora in poi cercherà di scalarlo dalla carica di Vicecancelliere.

Ultima di queste notazioni, che permettono di orientarsi in tali complicati maneggi personali e o politici, ricordiamo che il cardinale Péraud fu impiegato da Alessandro VI, unitamente al cardinale Sanseverino e allo Sforza, per ottenere al momento della discesa su Roma di Carlo VIII garanzie di sicurezza generale e soprattutto per la incolumità della sua persona. Vale ricordare come poi Carlo VIII, ossequando il papa e riconoscendolo legittimo, vanificò tutto il fronte antiborgiano.

Giuliano della Rovere è eletto papa il 31 ottobre 1503; il novello Giulio (Cesare) (4) non ha più ostacoli per dare il via alla *damnatio memoriae* dei Borgia, e a questo punto quale la sorte degli alleati di un tempo e in particolar modo del cardinal Raymond Péraud?

Potrebbe costituire una coincidenza inquietante l'aver individuato che entro il primo biennio di pontificato di Giulio II defungono ben sette cardinali: tra questi lo Sforza ed il Péraud (5).

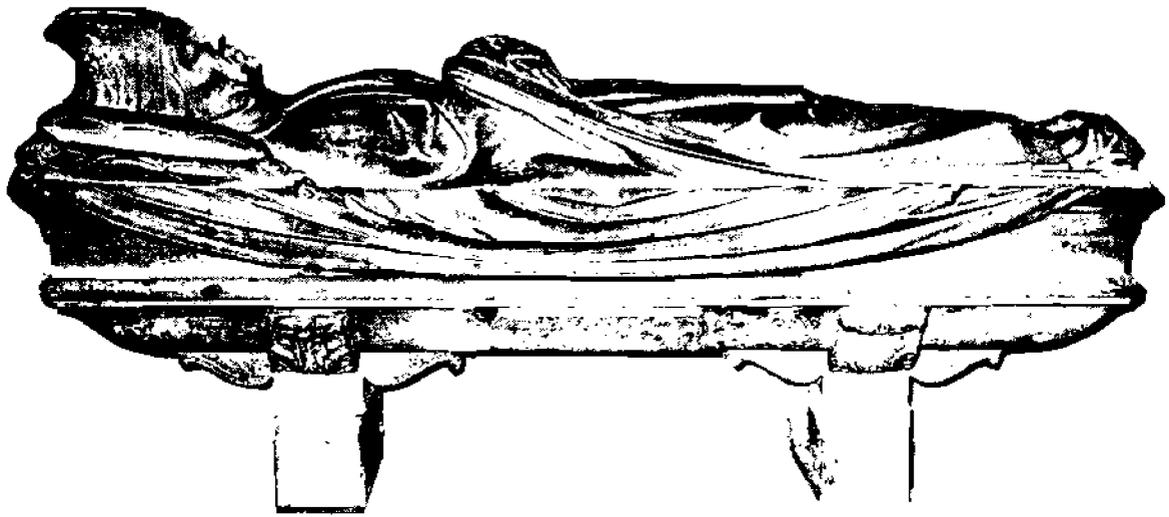
Per questi ultimi Giulio II fece erigere, per suo diretto interessamento, i monumenti funebri.

Quello dello Sforza è la complessa opera architettonico-scultorea firmata da Andrea Sansovino e posta nella chiesa agostiniana di Santa Maria del Popolo a Roma. Opera che va oltre il tipo elaborato intorno alla metà del XV secolo nell'ambiente fiorentino, soprattutto per quanto riguarda la posa non più giacente del defunto, ma colto in un momento « vivente » di riposo; atteggiamento questo probabilmente tratto da esempi etruschi.

Il monumento al cardinale Péraud, di cui ai tempi nostri si era dimenticata quasi l'esistenza — al di fuori degli scrittori locali — si trova oggi, smembrato dell'apparato architettonico, nelle pertinenze della chiesa agostiniana della SS. Trinità di Viterbo.

Da quello che resta del monumento sepolcrale in marmo bianco, l'immagine della figura giacente sul sarcofago vestita degli abiti ed accessori consoni ad un cardinale appartenente al rango dei preti e dei vescovi e la estesa epigrafe, cogliamo immediatamente la differenza di impostazione dall'opera sansoviniana e anche una certa somiglianza nell'impostazione e nei caratteri dell'epigrafe al Péraud con quella allo Sforza (6).

Il nome dell'artefice del monumento al cardinale Péraud che denuncia una pregevole mano, è rimasto sconosciuto; invece, probabilmente, è possibile risalire ad esso tramite un documento (7).



D O M

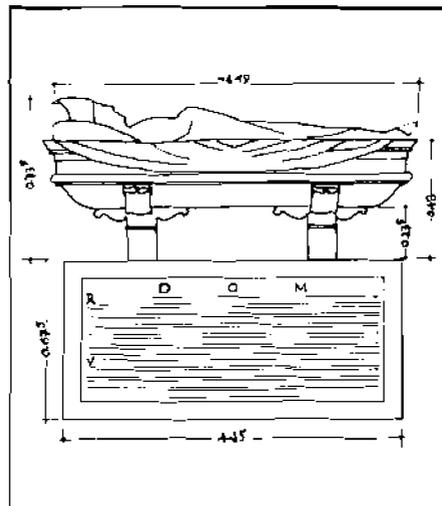
RAYMUNDVS PERAVIO PATRIAE SVAE SANTONEN
 EPS AC S R EPSER CAR VEGEN ARCC EA PERPETVO
 LEGATVS ADEO ORIENTIAE CONTEMPTOR VT ELAR
 GIEN NIL SIBI RELINQUERET ABIVLIO TR JI PONT MAX
 DATVS DVM PER MONII LEGATIONE FVNGITVR
 VTERBII OBIT NON S SEPTEMBR ANNO SALV M D V
 VTO ABIVLIO TR JI PONT SORVM REFINERE OCCE
 PERAT SIC MONIMENTAM HOC DNDI QVIESITVM
 REVERENTIA FVNDATV PROBARE CREDENDAM EST
 VIXIT ANNO FVNDATV

La circostanza per cui il cardinale fu sepolto a Viterbo va collegata all'attività da lui svolta sotto il pontificato di Giulio II.

Precedentemente egli aveva affiancato, unitamente al Della Rovere, Carlo VIII nel suo ingresso in questa città⁽⁸⁾. Il Péraud morì ricoprendo la carica di Legato del Patrimonio di San Pietro affidatagli da Giulio II. La valutazione sintetica della sua qualità e statura politica si trova nelle frasi di un « Breve » di quest'ultimo papa: « *rectus et sedis apostolicae admodum utilis* »⁽⁹⁾. Le doti morali, la liberalità ed il livello culturale sono riassunte le une nell'epigrafe, « *ut elargiendo nihil sibi relinqueret* », l'altro nell'elenco delle sue opere raccolto dal Torrigio⁽¹⁰⁾. Il Péraud contribuì notevolmente al rinnovamento e alla ricostruzione della chiesa della na-

Fig. 1. - Resti del monumento sepolcrale al card. Péraud nelle pertinenze della chiesa della SS. Trinità a Viterbo. (Per la epigrafe vedi in fondo alle note).

Fig. 2. - Le misure fondamentali del sarcofago e della lapide del monumento Péraud.



zione tedesca di S. Maria dell'Anima in Roma, come attestano vari documenti⁽¹¹⁾.

Morendo a Viterbo il Péraud elesse come luogo della propria sepoltura la cappella di S. Anna, oggi distrutta, annessa alla chiesa agostiniana della SS. Trinità a cui lasciò i suoi personali, numerosi e preziosi, paramenti sacri⁽¹²⁾.

La cappella tardogotica di S. Anna, realizzata per volontà dell'alto prelato Campana, era stata edificata tra il 1301 e il 1319⁽¹³⁾ « nell'ingresso di essa Chiesa a mano diritta »⁽¹⁴⁾.

L'impianto planimetrico della cappella era quello generalmente adottato nelle chiese agostiniane, ovvero cinque lati di un ottagono innestato alla chiesa con i due lati paralleli; per quanto riguarda le dimensioni possiamo valutarle attraverso le parole di p. Lingeri, priore del con-

vento verso la seconda metà del XVII secolo, che descrivono la cappella « non di molta grandezza » (15).

Il suo aspetto architettonico complessivo può ricavarsi dalle incisioni riprodotte nel Bussi (16) raffiguranti antichi affreschi celebranti un miracoloso intervento della Madonna (proprio quella dipinta nella cappella) a salvezza della città di Viterbo.

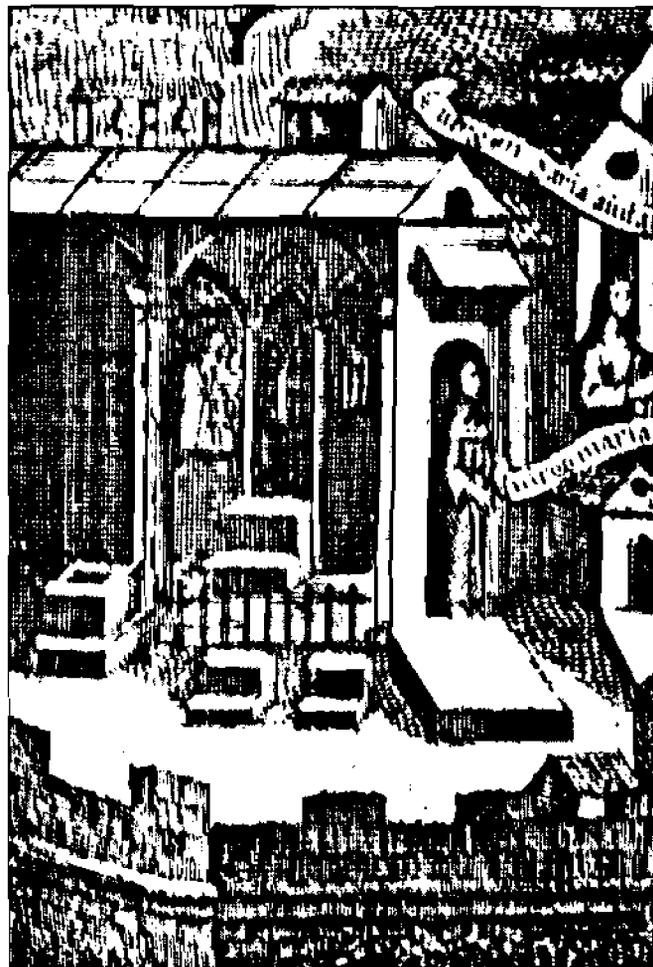
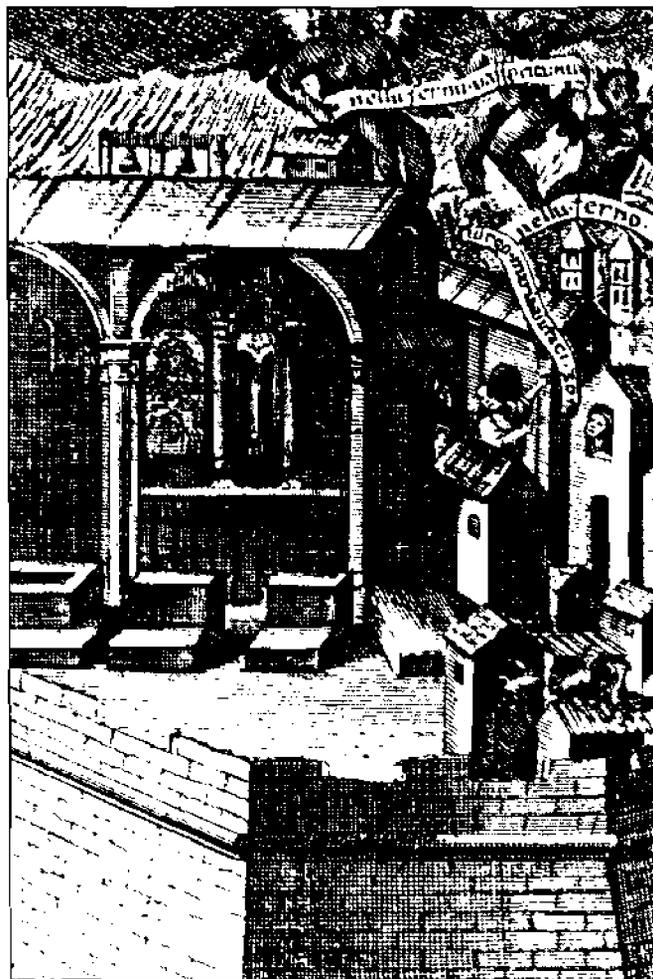
Da tali riproduzioni di affreschi desumiamo che la cappella era coperta a crociera, originata da un sistema di pilastri trilobati posti agli angoli dei lati del « pentagono » e collegati tra di loro da cornici ad arco ogivale.

A conforto delle indicazioni desumibili dalle antiche iconografie — apparentemente sommarie in virtù della loro sinteticità — restano tutt'oggi degli elementi di tale intelaiatura architettonica: alcuni ancora in sito (nello stretto ambulacro che si origina dal corridoio dell'attuale sacrestia e ascende poi verso il convento), mentre altri pezzi sono stati collocati all'esterno e addossati alle mura urbane di Viterbo che in quel tratto delimitano il complesso monastico.

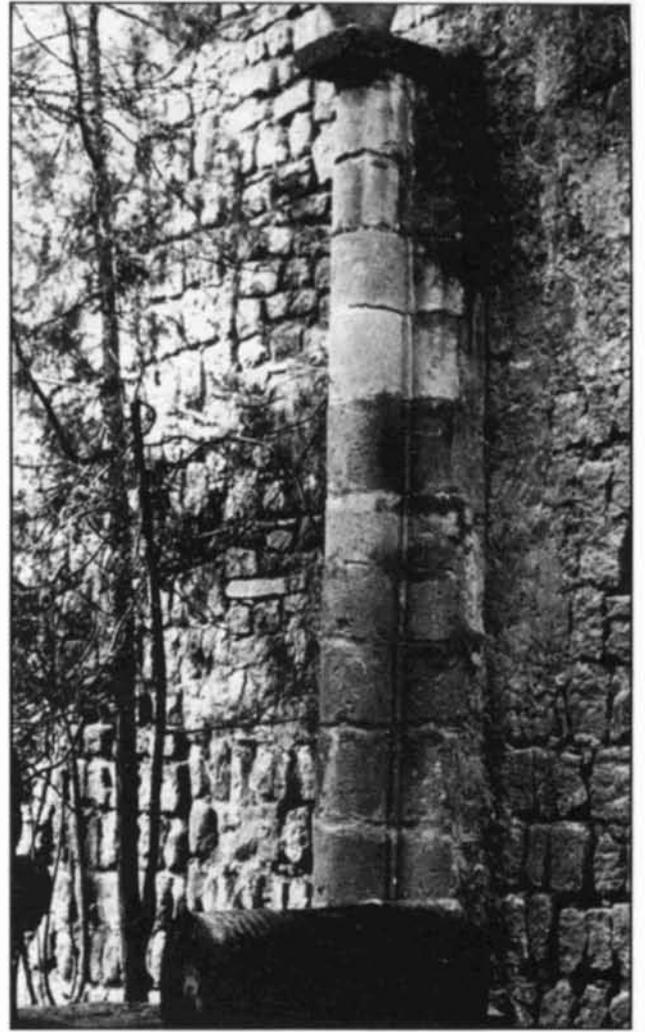
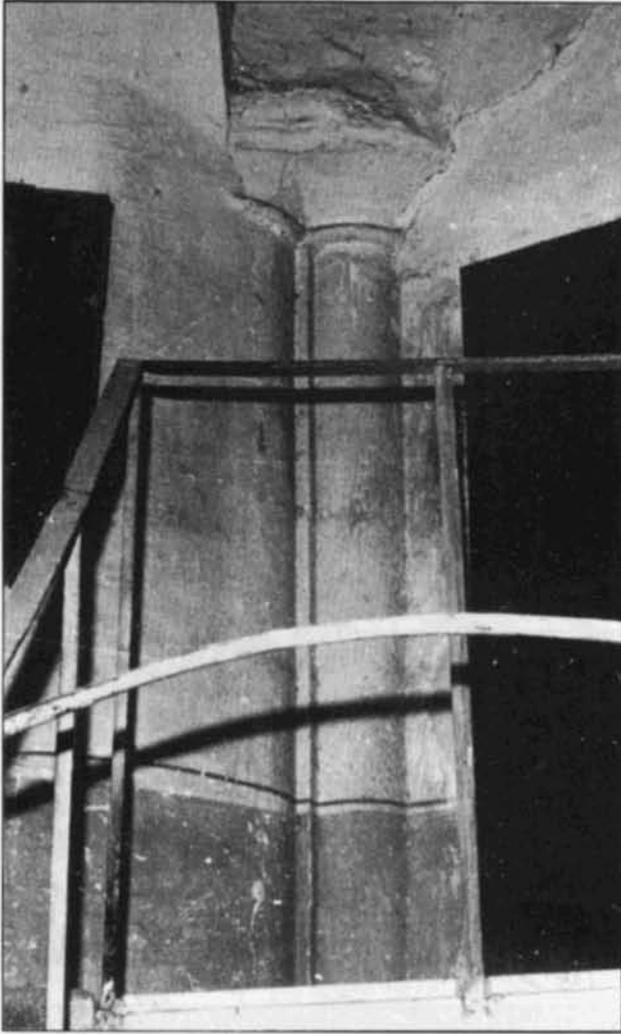
Si tratta nel primo caso della quasi metà superiore del sistema « polistilo » con capitello semplicemente scorniciato, nel secondo caso dell'intero pilastro, ma con il capitello ed alcuni rocchi posti separati.

Alle misure della cappella si può risalire, con un certo margine di certezza, facendo riferimento agli elementi architettonici superstiti e alle dimensioni dell'intero monumento al cardinale Péraud, quali si possono valutare e ricostruire attraverso le parti ancora esistenti, integrandole con l'incisione riportata dal Bussi (17), che ci mostra anche l'intelaiatura architettonica prima del suo smembramento.

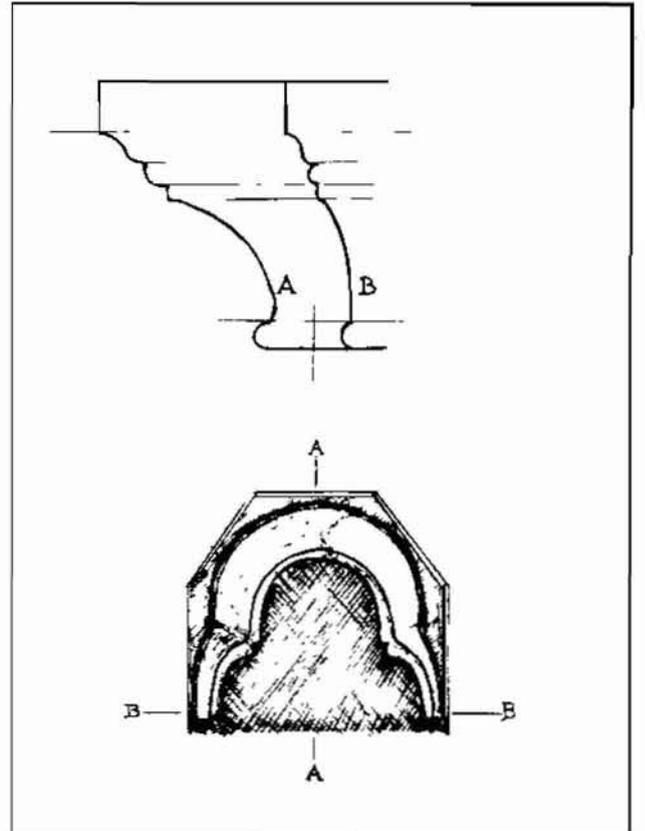
La larghezza doveva oscillare sui 2,50 m. e probabilmente tale misura coincideva con quella della parete della cappella (ad esclusione logicamente dell'estensione dei semipilastri, valutabile intorno ai 50-60 cm. ciascuno).



Figg. 3-4. - Particolari delle incisioni (dal Bussi) riproducenti gli affreschi che celebravano il miracoloso evento della Madonna che salva la città di Viterbo. Vi è raffigurata l'antica chiesa con la distrutta cappella di S. Anna, contenente l'immagine della Madonna.



Figg. 5-7. - I resti dell'antica cappella di S. Anna (in sito e negli annessi esterni al complesso monastico della SS. Trinità) le cui strutture gotiche sono raffigurate nelle incisioni riproducenti gli affreschi distrutti.



L'originaria posizione del monumento Péraud all'interno della cappella dovrebbe individuarsi su di uno dei lati perpendicolari alla nave della chiesa e di fronte all'affresco con la Madonna.

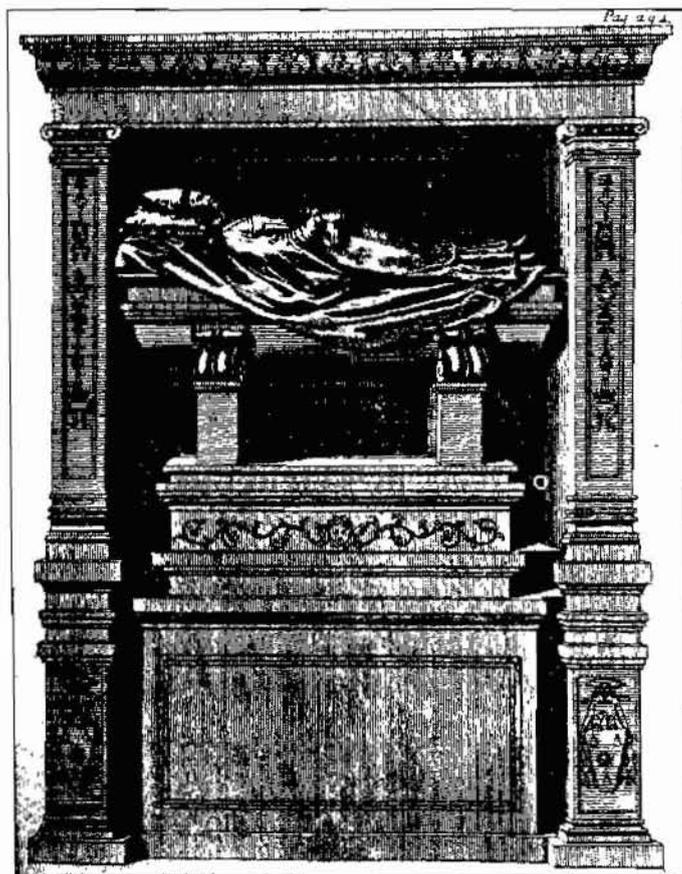
Seppur non di grandi dimensioni e con una inquadratura architettonica non complessa, ciò che resta del monumento mostra in tutte le sue parti un'accurata esecuzione, che raggiunge nell'effigie del Péraud un alto livello artistico — seppur con una possibile idealizzazione dell'immagine — così come nella « resa » dei ricami delle vesti; l'epigrafe stessa mostra un'attenta ed esperta esecuzione.

L'intelaiatura architettonica (supponendo che non abbia subito semplificazioni o « aggiornamenti » nell'incisione) presenta alcune soluzioni non molto frequenti, quali ad esempio quella complessa articolazione di cornici al di sopra del piedistallo, zona di transizione prima dell'imposta delle lesene. Anche l'ordine architettonico è abbastanza atipico, avendo probabilmente adottato lo « ionico », ordine virginale per ec-



Fig. 10. - La figura del card. Péraud adagiata sul sarcofago.

Fig. 9. - Incisione (dal Bussi) raffigurante il monumento del card. Péraud completo della intelaiatura architettonica prima del suo smembramento.



cellenza, in rapporto con la Madonna. La trabeazione è priva di una parte ed è risolta da un architrave liscio (doveva contenere una scritta dipinta, forse in oro, a carattere dedicatorio o invocativo?) su cui si sovrappone una cornice unicamente resa tramite una estesa gola dritta ed alcuni minuti listelli. La decorazione era rappresentata nei piedistalli dallo stemma del Péraud⁽¹⁸⁾, nelle lesene da grottesche e nella cornice dal motivo classico dell'acanto.

In un « Breve » di Giulio II emesso in Viterbo il 30 settembre 1505 (tre giorni dopo aver presenziato alle cerimonie funebri in onore del Péraud) il pontefice raccomanda al Duca di Massa un « *Andreas gallettus statuarius, sculptor de monte sancti Severini* » che si deve recare in quel luogo « *pro effodiendis marmoribus cuidam egregio operi, quod nostro iussu factum est, necessariis* »⁽¹⁹⁾.



Fig. 11. - Particolare del monumento Péraud: la resa del volto marmoreo del cardinale attesta un alto livello artistico.
 Fig. 12. - La tomba del card. Ascanio Sforza († 1505) in S. Maria del Popolo a Roma, opera di Andrea Sansovino.



Circa quest'artefice anche noi siamo nelle stesse condizioni del Pastor, che, pur avendo interpellato un assiduo ricercatore di notizie a carattere artistico negli innumerevoli registri e documenti pontifici quale il Muntz, laconicamente commenta di non aver altre notizie da esibire.

Noi possiamo però fare alcune considerazioni a quanto risulta nel documento.

Questo Andrea Galletti era in ogni modo presente in Viterbo, o perché era stato appositamente condotto qui in previsione di qualche realizzazione da fare, oppure perché si trovava già a Viterbo impegnato in qualche attività (se così fosse potrebbe saltare fuori da un atto notarile, seppur se ne potrebbe dubitare dato che fin ad oggi non è accaduto).

Ricordiamo come probabilmente si era in procinto o si stava lavorando all'ammodernamento della Rocca di Viterbo, secondo un programma di matrice bramantesca, e pertanto delle maestranze potevano essere presenti in tale cantiere. Ma noi siamo propensi a credere che il Galletti, qualificato nel « Breve » con la voce un po' desueta di *statuarius*, sia sta-

to appositamente chiamato per realizzare a Viterbo un'opera dopo aver effettuato il logico sopralluogo. Indubbiamente l'opera stava molto a cuore a Giulio II e in ogni caso avrebbe dato alla turbolenta popolazione viterbese un segno della sua magnanimità e liberalità, tanto più se si considera che doveva essere un *opus egregium*; probabilmente un *egregium*, non nel senso di straordinario, fuori del comune (e, se così fosse, come mai se ne è persa notizia e con essa non è stato più tra-

mandato il nome dell'autore?) bensì di cosa onorifica.

Pensiamo di ritenere abbastanza lontana l'idea che tale « Breve » appartenga ad una continuazione, fuori sede, della cancelleria papale e pertanto sia svincolato da ogni possibile rapporto con il luogo di emissione. Se si considera che Giulio II si era portato a Viterbo per sanare una situazione di continua turbolenza e belligeranza fra varie fazioni, nonché per eliminare scorrerie di condottieri senza scrupoli nei terri-

tori del Patrimonio ⁽²⁰⁾ pensiamo che in una attività politica non di certo semplice, trovare lo spazio per la elaborazione di un « Breve » non affatto pertinente, in quel momento non doveva essere certo cosa facile: emerge un'unica circostanza possibile, cioè che Andrea Galletti ⁽²¹⁾ doveva realizzare la sua opera in Viterbo, luogo di emissione del « Breve ».

ENZO BENTIVOGLIO

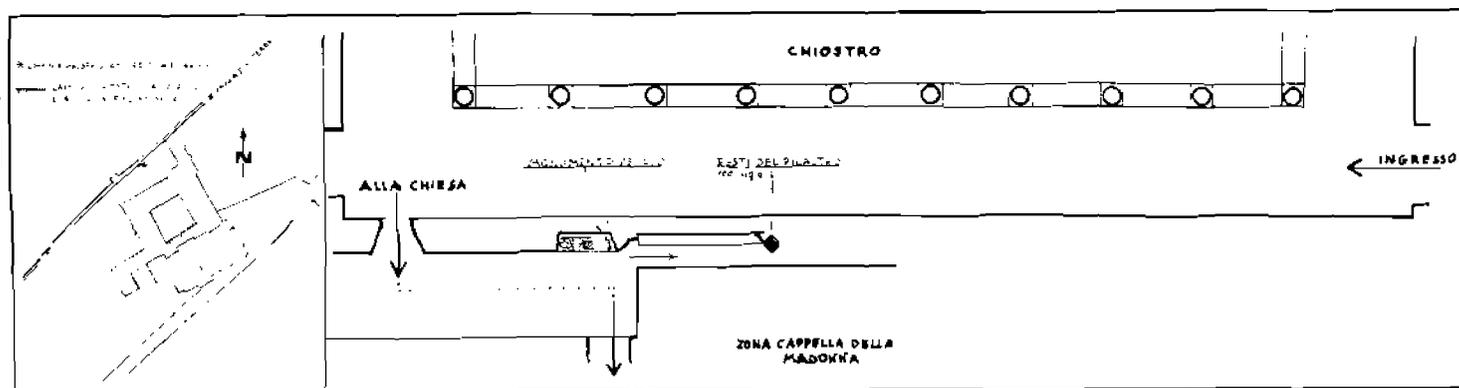


Fig. 13. - Schema planimetrico con l'attuale dislocazione del monumento Péraud e i resti del piaastro polistilo della cappella di S. Anna.

(1) COMMYNES de, Ph. *Memorie*, Torino 1960.

(2) COMMYNES, *op. cit.* p. 429. Qui alcuni cardinali sono ricordati con i nomi con cui «vulgariter» venivano allora chiamati: *Ascanio* = Ascanio Sforza; *San Pietro in Vincoli* = Giuliano della Rovere; *di Gurck* (città della Germania) = Raymond Péraud; *San Dionigi* = Jean de la Villiers de la Groslaye (Bilhères-Lagraulas); *Sanseverino* = Federico di San Severino; *Savelli* = Gian Battista Savelli; *Colonna* = Giovanni Colonna.

(3) Il Péraud (Perauld, Perault) francese, nato da umile famiglia, fu stimato da Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII che nel 1488 lo nominò vescovo di Gurck e successivamente di Agria (Ungheria). Alessandro VI lo nominò cardinale diacono (1493, 2a promozione) di s. Maria in Cosmedin, successivamente di s. Vitale e quindi (1499) di s. Maria Nuova. Fu legato pontificio molte volte e nel 1500 ottenne la riappacificazione tra l'imperatore e il re di Francia. Nel 1503 fu legato in Umbria e quindi nominato vescovo di Saintes (Francia); Giulio II lo nominò legato del Patrimonio di san Pietro. Morì a Viterbo il 9 settembre 1505 all'età di 70 anni.

(4) Decisamente già allora il temperamento di Giulio II (non per niente la scelta del nome) favoriva l'accostamento al politico e condottiero Giulio Cesare; a tal proposito *cfr.* la nota (a) a pag. 132 del tomo VI degli *Elementi della storia de' sommi pontefici* di G. DE NOVALES, Roma 1822 (3a). Bramante voleva realizzare la scritta all'ingresso del cortile del Belvedere in Vaticano tramite «ieroglifici» in cui sostituiva il nome di Giulio II con una immagine di Giulio Cesare (G. VASARI, *Vita di Bramante*); a tal proposito *cfr.* anche A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, da p. 291 (soprattutto per quanto riguarda il risvolto architettonico).

(5) Gli altri cardinali sono: gli spagnoli Francesco Sprata, Giacomo Casanova (contribuì all'elezione di Giulio II), Giovanni Castellar (parente di Alessandro VI) e Francesco Loris (nipote o parente e segretario di Alessandro VI); il cipriota Lodovico Podocataro.

(6) Sono stati messi in evidenza elementi che farebbero supporre che l'attuale monumento ad Ascanio Sforza sia stato cominciato dopo la morte del cardinale Girolamo Basso della Rovere avvenuta nel 1507 (*cfr.* E. BENTIVOGLIO - S. VALTIERI, *Santa Maria del Popolo a Roma*, Roma 1976, pp. 35 sgg.). Il disegno dei caratteri delle epigrafi è quasi identico e le lastre su cui sono incise le lettere sono di dimensioni prossime fra di loro (Péraud: m. 1,45x0,675; Sforza: m. 1,512x0,66).

La differenza più evidente è nella «impaginazione» della scritta: quella dello Sforza è più sintetica e armoniosamente distribuita producendo una più facile visualizzazione e memorizzazione, mentre quella del Péraud è compatta e presenta delle fastidiose spezzature di parole per fine linea, nonché la presenza di una correzione con la parola «REVERENTIA».

(7) Si tratta di un «Breve» presente al f. 377 del vol. 22 dell'armadio XXXIX all'Archivio Segreto Vaticano e già pubblicato da L. con PASTOR, *Storia dei papi*, Roma 1925-34 nel vol. III, p. 387, ma con alcune inesattezze rispetto all'originale che è di chiarissima scrittura. Pertanto ne riporto il testo così come io l'ho trascritto.

Pontificati nostri Anno Secundo

Dilecto filio Roderico Marciori Masse:

Dilecte fili salutem ecc : Andreas gallettus statuarius, sculptor de monte.sancti Severini presentium exhibitor venit isthuc pro effodiendis marmoribus cuidam egregio operi : quod nostro iussu facturum est, necessariis : Quocirca nobilitatem tuam hortamur ut circa hoc eidem Andreas omnes oportunos favores, pro nostra et sedis apostolice reverentia velis prebere : id si feceris ut speramus erit nobis plurimum gratum.

Dat. Viterbii

Die XXX septembris M^oDV. Pontificatus nostri : anno secundo

(dopo la parola hortamur sono cancellate le parole in duo)

(8) *Cfr.* SIGNORELLI, G. *Viterbo nella storia della chiesa*, Viterbo 1938, vol. 2 parte I, pp. 197, 324-325, per questa ed altre notizie relative al Péraud in rapporto con Viterbo.

(9) SIGNORELLI, *op. cit.* p. 325. Il testo completo in PASTOR, *op. cit.*

(10) MORONI, G. *Dizionario*.... Venezia 1850-61, vol. LII, p. 89.

(11) NAGL, F. - LANG, A. *Mittheilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima in Rom*. Rom 1899, doc. 99, 103, 118, 123.

* doc. 99: 1501 (circiter): *Raymundus* (Peraudi) tit. S. Mariae novae presb. Card. Gurtzen. ad complendam fabricam novae ecclesiae S. Mariae de Anima donat medietatem tertiae partis pecuniarum sibi assignatarum de collectis in civitate Coloniensi ratione indulgentiarum Jubilaei, dum in Germania Legati a latere munere fungeretur.

* doc. 103: 1503 febr. 9: tertiam partem pecuniarum... quae summa florenorum 1026 in favorem ecclesiae de Anima de Urbe destinata erat.

* doc. 118: (il cardinale Raffaele Riario della Rovere) decernit hospitali B. Mariae de Anima apud quod pulcherrimo opere sumptuoso construitur ecclesia, satisfaciendum esse de legato favore fabricae ipsius hospitalis a Raymundo Card. Gurcensi relicto...

* doc. 123: 1512 Maji 22: ricorda la precedente concessione di 1026 fiorini.

(12) BUSSI, F. *Istoria della Città di Viterbo*, Roma 1742 p. 292.

(13) Per tali limiti cronologici *cfr.* p. GIO. MARIA PUCCI *Notizie storiche sulla prodigiosa immagine di Maria SS. Liberatrice...* Viterbo 1867, p. 18, che li deriva da estese argomentazioni, utilizzando documenti originali. Dal 1320 la cappella fu chiamata della Madonna. Il SIGNORELLI, *op. cit.* I, p. 397, alla n. 29, ipotizza che l'affresco della Madonna con bambino sia opera di Donato D'Arezzo, detto Bonavere, presente a Viterbo nel 1322.

L'affresco è stato restaurato nel 1959; p. G. LEPORE, *Sul Colle della Trinità*, in: «Viterbo», II (1937) n. 3, pp. 55-59, riporta l'immagine della Madonna prima dei restauri. *Cfr.* anche p. G. SCHIAVELLA, *L'Immagine della Liberatrice...*, in: «Viterbium», I (1959), n. 4, pp. 23-26.

(14) BUSSI, F. *op. cit.* p. 176.

(15) Il p. VALERIO LINGERI pubblicò nel 1685 *l'Istorico racconto...* da cui tale notizia è ripresa da p. A. BONANNI, *Il santuario della Madonna liberatrice in Viterbo*, Viterbo 1901, p. 42. Monsignor Campana, di Novara, nel 1278 lo troviamo canonico di Reims; fu anche cappellano di papi da Nicolò III a Bonifacio VIII (*cfr.* F. BUSSI, *op. cit.* p. 176). Il BONANNI, *op. cit.* p. 77 sgg., riporta vari documenti relativi alla cappella di s. Anna, a partire dall'originale testamento di Monsignor Campana. Altre notizie in G. SIGNORELLI, *op. cit.* vol. I, Viterbo 1907, p. 397, n. 20. Sul Campano *cfr.* A. PARAVICINI BAGLIANI, *Un matematico alla corte papale del secolo XIII...* estratto da «Rivista della Storia della Chiesa in Italia» XXVII (1973), n. 1, pp. 1-32, e recentemente A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei Cardinali del Duecento*, Roma 1980, pp. LXXIV, LXXVIII, CXLIV n.

(16) BUSSI, F., *op. cit.* tra le pp. 188-189). L'avvenimento avvenne una notte del Maggio 1320, ed è così ricordato nelle pagine di un diario di un contemporaneo, G. Giacomo Sacchi: «apparsero in Viterbo nell'aere grandissimi segni, che derno terrore a tutto il populo con tenebre horribili, et figure de demoni che pareva che subissasse il mondo; et apparse miracolo di una figura di nostra Donna ne la cappella del Campana in Santo Austino sopra Faule, et per sua gratia fommo liberati» (riportato da G.M. PUCCI, *op. cit.* p. 35 sgg.). *Cfr.* anche G. SIGNORELLI, *op. cit.* I, p. 397.

Gli affreschi furono fatti ricopiare dal Comune di Viterbo, prima di intraprendere a demolire l'antica chiesa per realizzare la nuova (1727), sotto la direzione dell'arch. Giov. Battista Gazale (PUCCI, *op. cit.* p. 92). In questa stesso periodo viveva un abate P. Isidoro Gazale, dell'ordine di Monteoliveto. Non è possibile determinare una datazione per l'esecuzione di tali affreschi, «appiattiti» come sono dai vari passaggi di restituzione grafica. Vi si possono rintracciare elementi tali da collocare gli affreschi entro la prima metà del XIV secolo: per esempio il palazzo merlato posto in alto a destra, da cui esce la figura di un prelado e sul cui fronte, all'interno di una delle arcate cieche, è dipinta quella immagine della Madonna, non dovrebbe es-

sere altro che il palazzo di Monsignor Campana che fu inglobato e non distrutto nel *fortilicium* iniziato nel 1354 dal cardinale Egidio Albornoz. Infatti in una fase di lavori di « restauro » alla Rocca, seguendo la mia consulenza, è stata rintracciata una struttura che presenta entro due cornici una campana nonché dipinti e intramezzati degli scudi con una sbarra, così com'è lo stemma dell'Albornoz. D'altronde non si spiegherebbe come dopo tale miracoloso evento non si fosse pensato subito di tramandarne l'accaduto dipingendo la storia. La cattedrale di s. Lorenzo presenta il campanile ancora non rialzato, cosa che avvenne verso la seconda metà del XV secolo.

Quello che potrebbe spostare la datazione dell'affresco verso la fine del XV secolo potrebbe essere il disegno della muraglia che sembrerebbe in alcuni tratti bastionata e che presenta inoltre una cornice « a toro » al di sotto della merlatura. Si può anche congetturare che gli affreschi abbiano subito ritocchi e ridipinture, alterando e appesantendo l'originario disegno. Un analogo avvenimento fu dipinto da Giotto in Assisi, nel quale l'intervento di s. Francesco allontana il turbinare degli atati diavoli da Arezzo.

Da tali incisioni si può risalire all'architettura della chiesa della SS. Trinità nelle sue forme originarie così come al suo primitivo orientamento. Un orientamento diverso da quello attuale è ricavabile dalle vedute prospettiche di Viterbo a partire da quella del 1596 di Tarquinio Ligustri, ma ciò si scontrerebbe con gli antichi documenti che ponevano la cappella di s. Anna « nel l'ingresso di essa Chiesa a mano diritta »; inoltre mi pare strano che in un così radicale cambiamento di direzione non sia rimasta memoria dello spostamento dell'altare. Inoltre è frequente che l'accesso ad un complesso conventuale avvenga da una parte opposta a quella che si può considerare la facciata della chiesa e ciò per non essere in completo disaccordo con l'incisione del Ligustri. L'originaria chiesa doveva essere ad aula (sempre riferendoci ai summenzionati affreschi) divisa probabilmente in tre campate da arconi, pilastri addossati alle pareti che portavano la copertura lignea (un incendio nel 1422 la distrusse e fu ricostruita, unitamente ad altre parti della chiesa, usufruendo anche di fondi messi a disposizione da papa Martino V; cfr. A. BONANNI, *op. cit.* p. 35). La terminazione absidale poteva essere invece una struttura voltata. Circa l'estensione della chiesa essa si può valutare sui 25 metri, considerando che l'attuale cappella della Madonna Liberatrice insiste, seppur ampliata, sull'originaria cappella e che la zona presbiteriale potrebbe coincidere con quella antica. La presenza nel giardino del convento di un grande capitello databile tra il XIII e il XIV secolo potrebbe indurre a valutazioni diverse circa l'impianto della chiesa, però esso potrebbe benissimo essere appartenuto a qualche ambiente del convento, come ad esempio al refettorio. Successivamente (1348) vengono ricordate altre tre cappelle, cfr. G. SIGNORELLI, *op. cit.* vol. I (1907), p. 396, n. 28.

(17) F. BUSSI, *op. cit.* tra le pp. 292-293. Dobbiamo notare che dal confronto tra le parti superstiti del monumento e l'incisione emerge che quest'ultima ha operato una semplificazione per quanto riguarda le mensole al di sotto del « sarcofago », rappresentandone soltanto una per sostegno; mentre, seguendo certamente la sensibilità rappresentativa dell'epoca, ha appesantito il pannello dei manti. Le proporzioni della lapide sono molto prossime a quelle della lapide reale.

(18) Circa lo stemma del Péraud vogliamo fare alcune considerazioni ipotizzando il modo in cui egli « sui generis obscuritatem » (CICCONIUS, *Vitae...*, ed. A. OLIVINI, Roma 1677, vol. III, col. 172) lo ha formato. Lo scudo troncato contiene nella parte superiore l'antico simbolo imperiale dell'aquila nera (imperatori di Germania) nella inferiore il disco solare con le sembianze umane contornato da tre pere; quest'ultima parte sembra una specie di « rebus »: il sole raggiato per Raymond e le pere stanno a Péraud.

(19) Cfr. nota 7.

(20) G. SIGNORELLI, *op. cit.* p. 323 sgg.

(21) Il FABRICZY, von C. in Thieme-Becker, *Kunstlexikon*, XIII riporta un « Galletti, Giovanni Andrea, Bildhauer und Bronze Giesser, geb.(oren) in Siena 26.1500, + das um 1539; schüler des G. Cazzarelli... ». Risulta evidente che non deve trattarsi del nostro artefice, ma probabilmente del figlio.

In riferimento alla epigrafe (fig. 1) che riproduciamo, poiché spesso è stata stampata secondo trascrizioni imprecise, carenti ed abbreviate, trascriviamo le varianti nei vari autori che l'hanno riportata.

In CICCONIUS (*op. cit.*): D O M manca; SANCTONENSIS sta per SANTONEN(SIS); GURGENSIS per CURGEN(SIS); manca PERPETUO; NIHIL per NIL; OCCOEPERAT per OCCEPERAT; MONUMENTUM per MONIMENTUM; QUASITUM per QUASITUM; APPROBARE per ADPROBARE; VIXIT ANNOS SEPTUAGINTA per VIXIT AN(NOS) LXX FERÉ LXX.

In AUBERY (*Histoire des cardinaux*, Paris 1643, parte 2a, pp. 629-636): manca PERPETUO e FERÉ LXX.

E' da aggiungere che l'AUBERY a p. 282 dice il Péraud « condito prius aeneo sepulchro ».

In EGGS G. J. (*Purpura docta, Monachii* 1714, 3°, pp. 280-282): manca PRESBYTER; manca PERPETUO; ADEO è invertito; ELARGIENDO è preceduto da OMNIA; manca PONT. MAX; VITERBII è invertito; dopo MDV salta tutto e va a VIXIT ANNOS SEPTUAGINTA.

In BONANNI (*op. cit.*, p. 74): GURGENSIS per CURGEN(SIS); NIHIL per NIL; PONTIF. per PONT; OCCOEPERAT per OCCEPERAT; MONUMENTUM per MONIMENTUM; ADPROBASSE per ADPROBARE.

Il fatto più interessante si ritrova negli antichi scrittori quali il CICCONIUS, l'AUBERY e lo EGGS; tutti eliminano la parola PERPETUO che precede la carica di cui era stato investito da Giulio II. Già di per sé il fatto è strano poiché estremamente limitativo del potere papale e inoltre non consono ad una attività prettamente « terrena ». La censura operata da quegli scrittori ecclesiastici nei riguardi di PERPETUO probabilmente va vista come l'eliminazione del carattere di una investitura, che seppur allora avvenuta con quei termini, era molto meglio che come precedente se ne ignorasse l'esistenza, in modo da evitare, magari da persona molto vicina all'autorità papale, la ripetizione.